L'incubo guerrafondaio

Il trattato di pace di Losanna è un accomodamento così così. La guerra in Libia e la guerra marittima non provano un bel nulla, militarmente parlando. Tuttavia nella Camera han proclamato che l'Italia si è fatta grande o almeno più forte e più rispettata, due constatazioni queste che stanno bene nella bocca dell'on. Giolitti, perchè sono una magnifica chiusa per la *claque* parlamentare.

Di tutti i discorsi fatti alla Camera sulla avventura libica il più... interessante però mi è parso quello a periodi sesquipedali dell'on. Sonnino, il quale approvò al solito tutto quante ha fatto il Governo, e disapprovò al solito tutto quanto, meno la guerra, che è una gran bella cosa, specie pei pusillanimi.

Il Sonnino è un bel tipo di guerrafondajo finanziere, ameno nel suo positivismo paradossale. Ci ha raccontato che i grandiosi (sic) avvenimenti balcanici fanno impallidire (sic) ogni questione *minuta* sulla condotta turco-araba. Gli sembra una questione minuta, ossia piccolissima, quella di una guerra che si svolse senza moto per tredici mesi, sopra mille chilometri di costa o su quindici o ventimila chilometri di mare arato in tutti i versi per trovare l'introvabile. Giudica minuta, ossia tenue, la spesa confessata di 900 milioni; minuta, ossia di poca importanza la civiltà latina da seminarsi a forza di milioni noi porti e nella terra ferma libica, dove non c'è nulla, e tutto si deve fare in fretta, dice l'on. Giolitti; e par che voglia sfilar la corona del rosario citando strade, scuole, ferrovie, banchine, municipi, poste e telegrafi, fortificazioni, caserme e circoli per la caccia allo struzzo.

Da ministro, il Sonnino è stato il più accetto aiutante di Crispi nella campagna di Adua, nella quale i suoi giovani vollero per forza sperimentare l'*offensiva* e ci rimessero— per tacer il peggio — duemila prigionieri, mantenuti a ceci senza sale da Menelik.

Allora non fu contento dei giovani e ora quell'ameno di Sonnino biasima copertamente i vecchi, il Caneva e il Pollio, perchè non fecero altrettanta *offensiva* in Libia. Caneva se ne andò generale d'esercito a Udine e subito dopo venne Zanzur a dar ragione a Caneva; questo il guerrafondajo Sonnino non lo ricorda.

La Svizzera pacificatrice intervenne probabilmente a tempo! Ma l'incubo guerrafondajo non si dileguò, e la guerra balcanica, *provocata dalla Italia*, [illegible] salire in cattedra e incitare lo Stato Maggiore italiano a imitare i Bulgari generali giovani, che diconsi sapientemente preparati (nella scuola di guerra di Torino!) a saper profittare della vittoria, senza dar requie al nemico, mentre i professori della stessa scuola di guerra di Torino han fatto tutto il contrario in Libia, han dissipato e disperso *(horresco referens!)* senza profittarne tutte le sacca e corbe di lucide vittorie raccolte sui campi libicani.

La guerra moderna chi la capisce è bravo, e non è Sonnino.

I Bulgari corsero innanzi all'impazzata, fintantochè il Turco, svogliatosi di Allah, si ritirava con la pancia vuota. Ma quando questi si fu fermato a Ciatalgia, al sicuro sui fianchi di non essere aggirato, allora i Bulgari si arrestarono dinanzi alla *difensiva*, che chiamarono colera o dissenteria, oppure la definirono diplomazia per suggerimento del colonnello Barone, corrispondente della *Tribuna* in Sofia, e non solo i Bulgari si arrestarono dinanzi alla *difensiva*, dopo una battaglia durata tre giorni (17, 18, 19 novembre) ma apparverò, a quel che pare, esauriti fisicamente e più ancora moralmente, come accadde ai Giapponesi in seguito alla faticosa battaglia di Mukden, dopo la quale non poterono andar più innanzi per esaurimento, e ci rimessero l'indennità di guerra per una campagna ben altrimenti ricordevole per durata, tenacia e concetto militare, e 84 mila morti tutti giapponesi.

Il tempo chiarirà le recenti brutture militariste dei Balcani. Dalle quali è sorto intanto un motivo più acuto di incubo guerresco, non più locale ma generale, anch'esso a onore e gloria della Italia ufficiale che indirettamente lo provocò. E così passiamo da una guerra a un'altra, e, sopite queste, ci troviamo sempre dominati da un incubo guerrafondajo, che il *quos ego* della Triplice rinnovata non elimina ma aggrava, come dissi già nel mio articolo del 21 n.° nel quale indicai le *ragioni militari* che imponevano -- e lo annunziai -- il rinnovamento della Triplice medesima per parte dell'Italia. Il militarismo non guarda nè allo irredentismo, nè al nazionalismo, al patriottismo, al papismo o ad altro *ismo*, e fa alleanza, occorrendo, con tutti quel sublime ucciditore.

L'occupazione della costa libica ha messo la questione del Mediterraneo in prima linea assieme a quella del mare del Nord e ha piazzato d'un tratto l'Italia in una posizione non difensiva, ma minacciosa, che la porta ad appoggiarsi necessariamente sulle potenze tedesche, le quali garantiscono l'Italia alle spalle e la lasciano libera di prepararsi alla guerra marittima. La marina uguaglierà e probabilmente supererà ben presto le spese dello esercito.

Lo spirito dominante nei Parlamenti e nella stampa è ben chiaro a tutti; è più sfacciato e più immorale di una donna pubblica, e più avido d'oro di una *cocotte*.

Lasciamo Sonnino e il suo abietto giornale. Leggete nella *Rivista* coloniale, organo dell'Istituto presieduto dall'ammiraglio Bettolo, e *rivista* quasi ufficiale del ministro degli esteri, leggete questo campione ultimo « Nella Libia abbiamo per vicini una « dolce sorella latina (Francia) e una « amica tradizionale (Inghilterra) che « possono diventare fastidiose, colle « quali dovremo perciò *competere* o « discutere in un prossimo o lontano « domani ».

E leggete nella *Tribuna* del 28 novembre questo succoso saggio della campagna condotta da *Rastignac* per incitare gli italiani alla ferocia e al latrocinio romano. « Ogni giorno ha « le sue colonne d'Ercole da oltre- « passare, ma una volta oltrepassate « esse diventano una metafora di fron- « a quelle di domani.... Andate in giro, « italiani, per il mondo col ferro « nell'anima e nel pugno! »

Come il Senato romano teneva il popolo e i suoi Tribuni lontani dai comizii della legge agraria mediante la guerra, che non cessava mai, così i classici romani moderni vorrebbero distogliere il proletariato e i socialisti dall'ideale mediante l'incubo guerrafondajo, le fandonie patriottiche e la guerra.

La salute nostra consiste nell'opporre alla loro politica estera bellicosa la politica estera del proletariato, vale a dire l'*internazionale* antiguerresca, fortunatamente risorta, e consiste pure nelle parole dei *Maestri* citate santamente dall'*Avanti!* del 9 corr. *per reclamare il rinnovamento del senso morale del popolo.*

Ma non bisogna perdere il tempo nelle beghe e nelle divisioni, perchè il pericolo di più gravi guai militari si apparecchia a incalzarci.

Sylva Viviani.

Neutralità del governo nello sciopero dei tramvieri

Oramai siamo al 34° giorno di sciopero tenace! Il personale è al suo posto come un sol uomo e come al primo giorno.

La società belga, chiede prima la testa di cinque o sei persone per poi stabilire una possibile intesa.

Gli scioperanti non permetteranno mai che alcuni dei loro compagni venissero colpiti per dare sodisfazione al direttore negriero.

O tutti dentro o nessuno, questo è il grido di oggi.

Il governo rispondeva alla Camera giorni fa per bocca di un sottosegretario ad una pacifica interpellanza di un onorevole napolitano che nei conflitti fra capitale e lavoro si osserva la più scrupolosa neutralità. L'interpellante si accontentò e si sedette; ma non ebbe il coraggio di dire che questa comoda neutralità è stata da tempo violata in favore del capitale belga!

Cosa avrebbe potuto rispondere questo governo neutrale che più volte ha fatto fucilare sulle vie di questo disgraziato paese, inermi ed affamati scioperanti, quando gli si sarebbe detto sul muso, che questura, prefettura ecc. vanno a braccetto col Poulet! Cosa avrebbe detto sapendo che la maggioranza degli scioperanti è stata diffidata dalla questura, minacciata dal poliziotto, obbligata, pena licenziamento, a rientrare nei depositi; cosa avrebbe detto sapendo che dei volgari delinquenti assoldati dal civile escremento belga, hanno minacciato a mano armata innocue persone a pochi passi e forse spalleggiate ed armate dalle stesse autorità di pubblica sicurezza?

Oh! perchè allora la neutralità non si è rotta in favore dell'altra parte in contesa: degli scioperanti?

La Società belga ha come suo legale un sottosegretario alle *culonie* e figuriamoci se questo neutrale governo poteva disgustarsi un pezzo sì grosso per favorire cinquecento ribelli.

Ecco, signor deputato napoletano cosa dovevate rimbeccare al governo di Giolitti; ma vi è stato più comodo piegarvela a *tibretto*, per non perdere le grazie del *Santone*.

In ogni modo vi siamo grati per aver procurata quella risposta che ci ha dimostrata tutta la mala fede del governo.

Il personale oramai è da 34 giorni in lotta e non cederà se non completamente vittorioso, sicuro della sua forza o dell'aiuto incondizionato delle altre classi lavoratrici.

L'inconsolabile Poulet, suo malgrado, dovrà chiedere la tregua e pagare le spese di guerra.

Disservizio scolastico

Indecenza ed insufficienza dei locali

Napoli è una città indegna di una migliore amministrazione comunale. Gli sforzi dei così detti partiti democratici [illegible] possono essere anche come un tentativo di sopraffazione della volontà cittadina.

A tali strane considerazioni induce la indifferenza, anzi la dolicità pubblica davanti all'ininterrotta serie di disastri di cui è responsabile la ditta clerico moderata di Di Rodinò, Del Carretto, Dolce e C.i.

Dove il fallimento s'è avuto più completo e più immediato è stato nel campo dell'amministrazione scolastica.

Vedete ironia delle cose e vendetta della storia: alla vigilia delle elezioni del 1907 fu piattaforma elettorale quasi unica lo sbandieramento di un largo e moderno programma di riforme scolastiche.

Promesse da clerico moderati!

Arnaldo Lucci in un'interpellanza ha denunziato il locale scolastico in via Sette Dolori come un letamaio.

Occupiamoci, perciò, in primo luogo, dell'edilizia scolastica nella nostra città.

I locali scolastici a Napoli si rassomigliano tutti. E, per la verità, quello visitato dal Lucci, dobbiamo dire che non è nemmeno il peggiore.

Si chiamono da noi aule scolastiche casacce umide e buie, luride e pestilenziali ingombre di immondizie, veri ricettacoli di microbi, dove alunni e maestri vengono predisposti alla tubercolosi.

I signori amministratori non han bisogno di scongiurare un sì grave pericolo. I loro figliuoli non li mandano alla scuola pubblica per non farli confondere con tanti mascalzoni laceri ed affamati. Gli istituti confessionali prosperano di fortuna per la frequenza dei rampolli di lor signori! Non sappiamo se gli ispettori scolastici conoscano i locali adibiti ad uso delle nostre scuole. Ma a Napoli, sappiamo, la legge è fuori corso. Le autorita governative hanno la consegna di non disturbare la compagnia clerico-moderata di Palazzo S. Giacomo. Così si spiega facilmente come ispettori, provveditori, sanitari prefettizi lasciano indisturbata l'amministrazione comunale che non provvede la città di locali igienici ed adatti ai vari bisogni della scuola.

E pure Napoli che per la legge del 1904 ha ottenuto un prestito di cinque milioni dal governo per la costruzione degli edifici scolastici doveva già da tempo parecchio aver ampiamente provveduto alla soluzione del suo problema di edilizia scolastica.

Certo è che mentre non v'ha comunello di provincia che non sfrutti la legge sugli edifici scolastici per avere anch'esso una casa per la scuola, Napoli non ha utilizzato nemmeno la cospicua somma concessale dallo Stato da quasi un decennio. E così Napoli, che è la principale città d'Italia, la Capitale del Mezzogiorno, la città che rivendica a sè l'onore di glorificare gli eroismi e gli eroi italici in Libia, è anche e sempre la terra classica della vergogna, dove le strade, le case e la scuola non sono da preferirsi ai porcili.

La questione degli edifici scolastici non è nuova da noi. Essa, come tutti gli altri problemi cittadini, è stata posta ed agitata da decenni. Ma Napoli non ha virtù di energia tale da imporre la soluzione dei problemi da cui è preoccu- [illegible] coli edifici dovuti all'attività di Luigi Miraglia e dell'assessore Agresti, il problema edilizio delle scuole è rimasto quale era al tempo della relazione de Luca e dell'inchiesta Fazio, che lamantavano, fin d'allora, essere i locali scolastici antigienici, insufficienti ed inadatti ai bisogni della scuola.

In locali come quelli da noi ricordati non è veramente male se le famiglie non vi mandino i loro figliuoli e le loro figliuole. « *Meglio asini vivi che dottori morti* » è un aforismo che non subirà correzioni.

Sì che le condizioni dei locali scolastici pericolose alle salute dei fanciulli son cause altresì dell'inosservanza dell'obbligo scolastico e della scarsa frequenza degli allievi.

Bisogna a tutto ciò aggiungere che gli edifizi scolastici che dispone il Comune di Napoli sono insufficienti alla popolazione scolastica locale. I signori amministratori nei giornali da loro stipendiati, fan gridare che durante la loro permanenza al Comune il numero dei frequentanti è di molto aumentato, e domandano perciò lode e promesse di suffragi. Ma la loro millanteria può aver credito presso gli interessati e gli sciocchi, perchè i primi fingono di non conoscere ed i secondi ignorano che si deve tener conto dell'accresciuto numero della cittadinanza napolitana per effetto specialmente del continuo accentramento urbano.

La verità è che Napoli, la principale città d'Italia, la Capitale del Mezzogiorno ecc. ecc. — conta un numero di 43 0/0 di analfabeti — mentre città come Milano, Firenze, Bologna, possono menar vanto d'aver ridotto al 10 0/0 il numero dei loro analfabeti, e Torino può proclamer forte d'esser l'esempio delle città in cui forse nessun bambino sfugga all'influenza dell'istruzione.

Il miracolo della propria redenzione intellettuale queste città l'han conseguito dando alla scuola locali ampi e bellissimi, inondati dal sole, dalla luce e dall'aria, dove i bambini più che un tormento e un'insidia per la loro salute, vi trovano godimento e seduzione. E tutto ciò contribuisce non solo ad assicurare la frequenza scolastica, ma anche il profitto intellettuale e morale. E noi, qui, siamo ben lontani non già dall'ottenere simili risultati, ma dal metterci sulla via di combattere quell'analfabetismo che ci fa portare il primato fra tutte le principali città del regno.

L'amministrazione Comunale, continuando il sistema di frodi e di inganni, che è la privativa dei clerico-moderati, ha fatto sapere di aver rimediato all'insufficienza dei locali con l'istituzione dello sdoppiamento d'orario. Il pubblico che beve grosso n'è rimasto soddisfatto. Ma il rimedio è peggiore del male. Dal punto di vista didattico e fisiologico l'orario pomeridiano è sterile di utilità ed è dannoso alla salute. Dopo pranzo, poi, quando il giorno volge al tramonto, i bambini non amano andarsi a chiudere in una cella umida e buia; e se vi vanno, il sacrificio non è nemmeno compensato dal profitto. In due ore di scuola nessun maestro si dissimula la inutilità dello lavoro. Comunque, la percentuale degli analfabeti rimane sempre altissima, per quanto si faccia dalle famiglie a piatire un posto per il proprio bambino. Accade ogni anno lo stesso.

Sfollano, all'apertura delle scuole, in aule grandi da 25 a 30 mq. da 50 a 60 alunni, i quali per mancanza di spazio di posti nei banchi, son condannati a rimanere inoperosi seduti a terra o in piedi nella scuola o nelle scale, lungo i corridoi o nel cortile fin che vinti dalla noia e dalla stanchezza abbandonano la scuola per ritornare alla strada a dare incremento alla delinquenza ed all'accattonaggio. E così Napoli che pel numero dei suoi abitanti dovrebbe avere popolazione scolastica di circa 80 mila allievi, ne conta forse sì e no appena 35 mila. Nè gli istituti privati assorbono gli altri 45 mila fanciulli, perchè la popolazione nostra non ha quattrini per pagare l'istruzione ai propri figlioli. Meno qualche istituto confessionale sostenuto e sussidiato dalla cosidetta aristocrazia napolitana, tutti gli altri istituti privati sono o spariti o in via di sparire per fallimento.

Queste sono le condizioni dei locali scolastici che abbiamo. Tralasciamo di trattare dal lato finanziario la questione. Osserviamo solamente che si porta un forte aggravio al bilancio comunale avendo in fitto per uso di scuole stamberghe della capacità insufficiente a contenere un numero di alunni superiore a [illegible].

Se le aule potessero contenere almeno 50 alunni ciascuna, non si richiederebbe un numero così alto di maestri per appena 35 mila scolari.

Se a questo rilievo aggiungiamo che il Comune sottraendo alla popolazione un centinaio di case per uso scolastico, contribuisce ad aggravare il fenomeno del rincaro delle pigioni, abbiamo maggiormente ragione di pensare che Napoli non merita un destino migliore.

Ogni altro paese si sarebbe ribellato ad un'amministrazione che per dieci anni ha potuto impunemente negare la cultura ai suoi figli, che non si decide a costruire locali scolastici nuovi per sottrarre al pericolo di gravi infezioni i bambini, e che col suo sgoverno e inettitudine aggrava invece di risolvere il problema del rincaro delle pigioni.

Coi 5 milioni, messi a disposizione dal Governo e capitalizzando le 300 mila lire che il Comune spende annualmente per la pigione degli attuali locali scolastici, Napoli potrebbe avere ottimi edifizi per lo scuola con spogliatoi, con sale da bagno, da ricreazione, con palestre ginnastiche e con giardini costruiti secondo le norme dell'igiene e della didattica.

Ma chi volete che a Napoli nell'amministrazione clerico-moderata si proponga di attuare un tale programma?

La scuola è palestra troppo alta e utile per essere compresa e circondata di premure da gente impotente d'ingegno e di opera!

Meglio così! Napoli deve ancora espiare l'errore d'essersi affidata ai signori che ora la sgovernano. Verrà il giorno di [illegible] il nome più di quello che già non suoni di miseria, di barbarie e di delinquenza. Perchè i paesi, che non diffondono la cultura nel popolo, non si evolvono nei costume nella forma di produzione economica.

RAFFAELE MURINO.

Un orario capestro sulle scuole

Desideremmo sapere, dal Presidente dell'Istituto fraebelliano V. E. II, del Bibliotecario della Nazionale e — specialmente — dal R. Provveditore agli studi, come è possibile fare un orario di 27 ore settimanali di lezioni e di 36 ore di servizio di Bibliotecario. Totali 63 ore le settimane; media: 10 ore e mezza al giorno, senza contare gl'intervalli ed il tempo per fare le spola da un ufficio a l'altro! Ora, i professori, che non godono le alte protezioni, e sono costretti a provvedere onestamente ai bisogni di famiglia potranno rispettare questo orario capestro?

Ma di questi fattarelli ne racconteremo tanti, e vedremo se riusciremo a scuotere dal comodo sonno le così dette competenti autorità.

Per l'assoluzione di Ettor e Giovannitti

Per l'assoluzione dei nostri due fortissimi eroi, che ha riempito di gioia tutto il mondo civile e specialmente l'Italia, il giorno 15 corrente, avranno luogo nel comune di Ripabottoni (Campobasso), che si vanta di aver dato i natali ad Arturo M. Giovannitti, i più solenni festeggiamenti e un grandioso Comizio.

A questa manifestazione di simpatia e di affettuoso entusiasmo aderisce anche « La Propaganda », che, nell'assoluzione recente, vede anche il frutto delle sue battaglie.

Scannapieco

E' un uomo di spirito, non è un ladro. Egli si è proposto di dimostrare che a Napoli non ci sono le autorità. E c'è riuscito splendidamente. Preso il denaro, è andato in giro per il mondo a godérselo, e la polizia italiana che paga poliziotti e informatori in tutto il mondo, non è mai riuscito ad acciuffarlo. Finito il denato è tornato, ha passeggiato per Toledo, è andato al *Gambrinus*, si è ancora divertito con le ragazze: e la polizia non s'è accorta di nulla.

Se Scannapieco non avesse preso per il petto un ragioniere della Banca Commerciale, da lui derubata, egli non sarebbe riusciuto a soddisfare il suo desiderio di costituirsi in carcere.

Scannapieco non è un ladro, è un ironista. Egli ha voluto dimenticare che a Napoli non c'è polizia. E c'è riuscito magnificamente. Come tra poco il suo collega De Nora, ripigliando la vita di divertimenti in questa medesima città alla quale ha rubato circa mezzo milione, dimostrerà tangibilmente che a Napoli non c'è neppure magistratura.

I lavoratori del mare e la guerra

La gente di mare, legione destinata a tutti i perigli, a tutte le insidie della natura, per nulla titubò a salpare verso la guerra. I marinai d'Italia sono, per loro natura, una zona umana neutrale fra tutti i confini di tendenze politiche. La loro non fu un'adesione alla guerra, all'impresa libica; essi seguirono, per abitudine, intrepidi, le sorti delle loro navi, come sempre avevano fatto; e però avrebbero potuto, e ne avrebbero avuto il pieno diritto sanzionanto da tutte le leggi, infrangere ogni loro impegno contrattuale dal momento che trattavasi di andare incontro a un pericolo nuovo, premeditato, non previsto da nessuna carta nautica e quindi maggiormente insidioso che non siano i pericoli naturali.

Quando le capaci stive delle navi, ventri fecondi all'industria e al commercio, vennero trasformate in caserme galleggianti e sul *castello di prua* fu piantata la militare bandiera crocettata e sulla cima dell'albero di trinchetto fu *issata* la serpeggiante *fiamma*, e l'invadente militarismo dagli stivali ferrati andò a zambettare sul ponte di comando e ad intromettersi a *basso'a prua*, i mozzi, carbonai, i marinai e i loro ufficiali le capitani, condottiesi della nave che non conosce confini sui mari, avrebbero avuto ogni buon diritto di restarsene a casa e di non salpare verso la guerra. Ma il rude marinaio, il lupo marinaio. ha fatto in quel momento il suo abituale semplicissimo ragionamento:

— Che cos'è la guerra?

— Un pericolo — ha risposto un compagno, sorridendo beffardamente,

— Io non conosco pericoli che non debba affrontare e sorpassare — riprese l'altro—via! al timone! all'ancora! *vira!*

E la prima nave mercantile salpò verso la guerra.

***

Ora la guerra è finita, l'ora della resa dei conti è venuta, e mentre varie navi mercantili restane ancora requisite dal governo, il marinaio, con la sua abituale semplicità, commenta:

— Sai, quelli là che sono militari di mestiere, per il *pericolo di guerra* hanno una indennità, gli hanno aumentata la paga.

— Ma non è il loro mestiere fare la guerra?

— Già, quando c'è la guerra, per loro dovrebbe essere come per noi quando fa cattivo tempo e piove.

— Ma quando fa cattivo tempo a noi non ne danno mica *straordinario!*

— E poi in tutta questa lunga campagna non abbiamo mica sopportato soltanto il cattivo tempo, e non abbiamo mica fatto soltanto il nostro mestiere di marinai; nelle rade africane abbiamo lavorato peggio delle bestie allo sbarco di tutto il materiale militare, travi, carri, automobili, cavalli, buoi, cannoni, areoplani, munizioni; tutti gli accidenti, insomma.

— Ma una volta ci avevano detto che quando noi marinai facciamo i facchini a bordo ci devono pagare lo *straordi-* [illegible]

— E' vero, l'avevano detto, e ora sai che cosa è successo? Il Segretario della nostra Lega ha portato e patrocinato questo nostro diritto davanti la Capitaneria di Napoli, avvalorandolo con una precedente sentenza e con un dispaccio del Ministero della Marina in cui si affermava che i lavori di scarico di merci dovevano esserci retribuiti sempre straordinariamente dai nostri armatori, e gli fu risposto con una sentenza negativa.

— E le ragioni?

— Hanno detto che il signor Bergamasco, che sta al Ministero della Marina, ha scritto una lettera ai Capitani di porto ordinandogli di non obbligare in nessuna maniera i nostri armatori a pagarci gli *straordinari* pei lavori di scarico di merci.

— Sarebbe come a dire che il signor Bergamasco ha reso un bel favore ai nostri armatori?

— Già, fra di loro signori sono abituati a scambiarsi di simili favori.

— Ma mi pare che ce ne vada di mezzo la nostra pelle! E la famosa *indennità di guerra* ce la daranno?

— Dicono che siamo *italiani* e che perciò non dobbiamo avanzare tante pretese quando ci prestiamo per la petria. Il governo ha già votato un plauso per la nostra abnegazione e per il nostro valore marinaro dimostrato nella campagna della Libia e Cirenaica e dice che ciò ci dovrebbe bastare.

— Peccato non essere arabi, economicamente parlando; quelli sì che li pagano; e poi quelli hanno anche gli *incerti* delle armi:—hai visto quando siamo scesi a terra in Libia dopo che è stata fatta la pace? Ogni arabo che consegnava un'arma qualsiasi gliela pagavano; per un *mauser* gli davano 100 lire, per un *masting* 80 lire e per le armi arabe dalle 50 alle 60 lire! Quanti bei soldi! A noi, quando lavoriamo come bestie, non ce ne toccano soldi perchè siamo *italiani* e perchè siamo quelli che biamo vinto.

— Sai, i nostri armatori sono *italiani* anch'essi e il governo ha dato un plauso anche a loro, eppure per prestare le loro navi per fare la guerra hanno avuto dallo stesso governo fior di quattrini!

— Sicuro, e che affaroni che hanno fatto i nostri armatori *italiani* che hanno dato le loro navi per fare la guerra! Vedi quello *scarafone* là di piroscafo decrepito? Quando scoppiò la guerra stava ultimando il suo ultimo viaggio e poi doveva essere demolito; il governo lo prese in affitto e l'armatore *italiano* ne ha ricavato più del prezzo di costo di quand'era nuovo!

— Accidenti! non si può capire se sia più giusto, pei nostri interessi economici, essere arabo, *italiano* o turco.

— E non c'è nessuna autorità che ci dia un pò di ragione; l'altro giorno dovevo sbarcare da un piroscafo requisito dal governo e quando andai alla Capitaneria di Napoli e tra l'altro spiegai a uno di quegli Uffibiali che a bordo avevo patito la fame e che mentre il governo pagava per me al mio armatore *italiano* lire 1.45 di *panatica*, questi mi passava un vitto di appena lire 1,10 *nominali*, che poi si convertivano in tanta fame da parte mia, c'è mancato poco che quell'impiegato della Regia Capitaneria di Napoli mi facesse arrestare; mi gridò ch'ero impertinente e che sorpassavo i limiti d'ogni ragionamento!

***

Tali sono le condizioni dei lavoratori del mare nei riguardi economici della campagna libica e tali sono le genuine conversazioni che si possono ascoltare su qualunque bordo di ogni nave.

Umberto Poggi

La serrata

delle Fabbriche dei conciapelli per guanti

La voce delle vittime — L'opera nefanda del Direttore e del capo Fabbrica della Ditta Deut Alcroft e C. contro i poveri lavoratori.

Mentre scriviamo, poche parole in difesa di una classe di lavoratori così vigliaccamente distrutta ed affamata dalla tracotanza capitalistica straniera abbiamo qui sul tavolo una lettera, di alcuni dei serrati, che è un vero documento per dimostrare come sia vana quella *Dea* Giustizia. Essi si domandano: Dov'è la Giustizia?

Dopo che la Ditta Deut Alcroft e C. ebbe distrutta l'Associazione, non volendo essa riconoscere l'organizzazione, e riusciva ad imporre ai piccoli proprietari a non dar lavoro ai serrati affamati.

Come si vede e una vigliacca ed infame congiura organizzata adanno del lavoro!

Ma non basta. L'ingordigia ed i fasti dell'orgia capitalistica non si fermano qui.

Con un cinismo ed una ribalderia degna dei più volgari delinquenti, essi affermano che questi poveri operai hanno cagionato dei danni.

Ciò è falso.

Ed il signore Ottokund, direttore tecnico della Fabbrica della ditta Deut e Alcroft e C. dovrebbe ormai sapere chi sono i veri responsabili dei tanto lamentati danni, poichè egli conosce molto bene i suoi operai, incapaci a commetter atti disonesti. Ma chi non sa che l'unica causa di una sì grave iattura è il suo secondino Gennaro Russo?

Ma perchè si rende possibile ad un farabutto della più nefasta specie, di poter disporre della vita di tanti poveri onesti lavoratori?

E l'autorità tutoria che cosa ha *fatto nel doloroso conflitto?*

Inutile dirlo. La difesa, più sfacciata ed iniqua degli interessi capitalistici. Ne informano la condotta del delegato Pariello. complice necessario dell'attuale situazione.

Gli operai intanto hanno nominato un collegio di difesa per i loro interessi contro la Ditta Deut Alcroft e C. nelle persone dei Signori avv. D'Ambra D., Corso Bovio, Silvano Fasulo, Alessio Vaccariello, Armando Tucci, Leop. Ranucci, Alfredo Santulli è Gaetano Crecchia.

Fra la gente allegra.....

Beppe il taciturno

Il trattato di Losanna, l'ultima parola cioè sull'impresa libica, è passato alla Camera attraverso una discussione più che sobria e modesta. Tutte le critiche, tutti i rilievi si limitarono più che altro ad alcune lamentele mosse dagli on. Mirabelli e Treves sugli strappi costituzionali, e ai diritti del Parlamento, e ad alcune osservazioncelle di altri pochi oratori. Chi però avrebbe avuto maggior diritto a parlare, ha zittito, ha zittito come un pesce, o meglio come un Aliberti o Cacciapuoti qualsiasi: alludo all'on. De Felice.

I lettori ricorderanno: durante tutto il tempo della guerra, l'on. Peppino ha sbraitato, criticato, censurato un po' tutto e tutti; egli ha avuto sempre una parola di rilievo per quanto si svolgeva sotto gli occhi suoi. E, lo riconosco volentieri, talune verità, dolorose verità, son venute a galla soltanto perchè l'on. De Felice, non lasciandosi stordire completamente dall'ubriacatura patriottarda, non ha esitato ad esporle al pubblico. Ma, appunto perchè l'opera sua di rappresentante della nazione si era potuta più facilmente integrare con quella del giornalista onesto ed imparziale, appunto perchè le sue sdegnose proteste sul modo come la guerra veniva condotta e sui favoritismi spudorati a cui essa dava pretesto, erano state già innanzi tempo formulate; appunto per questo, io mi sarei da tutti aspettato il silenzio in questa circostanza, fuor che dall'on. De Felice.

Si potrà dire, che la discussione sul trattato di pace, era già anticipatamente definita come un'accademia intesa a salvare soltanto il pudico rispetto alle tradizioni costituzionali, e quindi era perfettamente inutile ogni rievocazione di fatti postumi e già passati in giudicato. Ma allora, domando io: a che serve la funzione del deputato, quando essa non si esplica in una forma tangibile neppure in occasioni simili, e innanzi tutto, a che serve far tanto rumore, sollevare tanto chiasso, riempire tante colonne di giornali, per poi contentarsi della modesta parte dello spettatore muto ed impassibile, dinanzi all'apoteosi della patria che si allarga, si allarga... allargando nel contempo anche i cordoni di tante borse e riempendo le pance di tanti onesti ed integerrimi fornitori?...

L'on. De Felice, questa volta, ha voluto far propria l'aurea massima: il silenzio è d'oro; e buon pro gli faccia. Io penso, però, che da oggi innanzi egli debba anche avvertire una certa maggiore incompatibilità fra il suo temperamento di parlatore e critico, e il mestiere di deputato che esplica a Montecitorio, mestiere che in talune occasioni lo costringe financo a tacere!...

Ironia della... guerra: chi poteva prevedere tale difficoltà per il focoso deputato siciliano?

Fouquet